LE MATTE

Come gli venissero intorno e perchè, non era facile capire. Non era un bell'uomo, e neppure giovane. Aveva molta pazienza, questo sì. Ma anche la pazienza non bastava a giustificare tanto afflusso di matte nella sua vita, perchè ogni tanto la pazienza la perdeva e le donne, mandava a fursi benedire, tutte.

Una di queste matte era giovane e bella. Le altre, per lo più, nè giovani nè belle.

L'incontro con la bella avvenne per corrispondenza. L'illustre magistrato, diventato poi presidente di Corte di Appello, celebre per un trattato fra pedagogico e politico sulle condizioni delle divorziate in Italia, non aveva voluto mai sposarsi. Il ricordo di una relazione, durata a lungo negli anni giovanili, di una donna che aveva il marito al manicomio e che le era rimasta nella mente come un modello di equilibrio e di saggezza — relazione finita soltanto con la morte di lei — gli aveva forse impedito un legame definitivo.

La lettera che ricevè in seguito ad un'udienza in tribunale, alla quale evidentemente la mittente aveva assistito, lo colpì per una singolare mescolanza di osservazioni acute e sagge da una parte, e di strane asserzioni dall'altra. Non esitò a rispondere e ad accettare un appuntamento.

☞

La donna arrivò con mezz'ora di ritardo, proprio nel momento in cui il magistrato, impazientito e credendosi beffato, stava per andarsene.

Arrivò con un'andatura quasi da cavalla, la persona alta e slanciata, con un ombrello da passeggio e un cerchio rosso in mano, e pareva dovesse essere seguita da un bambino... Era invece sola, si sedettero soli su una panca nel grande giardino pubblico. E quella donna che, nel primo apparire, pareva un po' matta (perchè quel cerchio e quel modo di camminare come una sbandata?) dimostrò nel discorrere una saggezza notevole, si sarebbe detto perfino una linea di logicità severa. Era in fondo la storia consueta di molte donne: un amore non compreso, una vita sbagliata, la solitudine atroce.

Tutto procedeva nel più normale dei modi quando, alla fine del suo racconto, la donna ebbe — improvviso, secco, scattante — proprio come un nitrito di cavallo, un tipico riso isterico, quasi che di quella morbidezza di carni giovani e bionde uscisse, con rumore di croste, un brivido irragionevole; e subito dopo quel riso, la donna segnò, con l'ombrello, sulla rena umida del viale un semicerchio, con un punto interrogativo nel mezzo.

Il magistrato guardò quel segno incomprensibile e, nel momento in cui lei si rialzò, vide che il viso della donna, in quell'attimo di follia, era di una strana penetrante bellezza.

Le altre donne, che gli capitò di conoscere, erano meno belle. Alcune quasi brutte, e più anziane della prima. Altre decisamente vecchie, ma non meno interessanti.

E' curioso che tutte gli scrivessero o si facessero vive per telefono dopo un'udienza, dopo averlo sentito parlare: in tribunale, o, più tardi, alla Corte d'Assise e alla Corte d'Appello.

Attribuì il fascino sulle donne di diversa età alla sua eloquenza. E questo non lo lusingava. Non gli piaceva essere eloquente. Voleva essere soltanto semplice, persuasivo, umano.

Lo studio dell'anima della donna lo attraeva e insieme lo spaventava. E' per questo forse che preferiva conoscerle per corrispondenza, anzichè incontrarle di persona. Non che non gli piacesse vedere la persona, il viso a cui apparteneva la voce udita per telefono o immaginata attraverso la scrittura (ogni scrittura — pensava — ha una voce, più chiara forse nelle lettere di donne che in quelle di uomo); ma preferiva tenersi alla larga, anche per quel sedimento di pazzia che — sarà stato un caso — sentiva fermentare nel fondo di ognuna delle simpatizzanti.

☞

Lontano ormai dall'amore-passione — a cui del resto aveva offerto largo sfogo la relazione che lo aveva legato, senza vincoli matrimoniali, per tanti anni — si ritenne libero in quel suo desiderio di aiutare, quasi senza esser visto, persone alle quali l'esistenza era stata dura...

Ma erano le donne che lo volevano vedere. Anche se anziane, e non belle.

Ce n'era una: alta come una giraffa, con certi cappellini estrosi che pareva avessero rubato al vento tutti i chicchirichì che si odono, di mattina presto, salire dalle aie solitarie, in campagna. Si trattava di una signora, una signora vera, sui settanta: colta e ricchissima, che aveva litigato tutta la vita con la letteratura, senza combinare nulla di buono. Questa donna decise subito, appena lo conobbe, che finalmente aveva trovato l'anima gemella... Non valsero le proteste, non servì la ritirata, prudentissima, che egli subito intraprese. La signora, con quella tipica iniziativa, che in questo campo le era stata dalla gobba, umile e sottomessa. Una pecorella smarrita. Sembrava non chiedere nulla, e invece chiedeva anche lei la stessa cosa: comprensione e amore. ...

In fondo se la cavava con poco. Appena qualche parola, per lettera o a voce, ma detta sempre a proposito.

Forse qui era la ragione di tutto: saper dire una parola giusta, equilibrata, non sbagliare mai il tono e il momento... era questo il miele della saggezza che attirava tutte quelle pazzerelle?

Poca cosa, pensava il magistrato, poco cosa, in fondo, se bastava questo ad aiutarle.

Ma non aveva fatto i conti con un altro fenomeno.

Finchè l'una non sapeva dell'altra, fossero state pure cento, quel desiderio di aiutarle, di sentirle amiche (non senza, lo riconosceva sinceramente, un sentimento di compiacenza verso se stesso), era facilmente attuabile. Bastava un po' di diplomazia dell'animo.

Ma appena l'una veniva a sapere dell'altra, sia pure per minimi segni, succedeva il finimondo. Scenate e liti a non finire: per telefono e per appuntamento. Il demone della gelosia scatenava tutti i nitriti della demenza, anche nelle carni misere e umiliate della gobbetta.

Ma se non c'era nulla di male, in alcun senso? Se non s'era mai trattato di amore e di amori, ma solo di innocenti simpatie?

— Le donne sono tutte un po' matte — aveva sentito dire, durante una udienza, da un testimone.

La frase era tutt'altro che nuova, l'aveva udita mille volte, anche se è poi una calunnia che non risponde a verità. Lui stesso aveva avuto occasione di conoscere molte donne sagge e ne aveva amato una, per tanti anni, che era stata un esempio di saggezza e di equilibrio.

Ma quella frase, anche se banale, lo aiutò. Capì che in quella specie di compito — se così si poteva chiamare — che si era prefisso, doveva avere una maggiore leggerezza, un distacco più grande, considerandolo come una specie di giuoco, pur dando a questa parola un significato serio.

☞

No, si sbagliava. Era un giuoco pericoloso.

Se ne accorse un giorno che si ritrovò nello stesso giardino pubblico. La donna venne: ne aveva sentito la voce al telefono. Alta, con un bastone in mano, una vecchia. Era la stessa di tanti anni prima che si era invecchiata? No, era un'altra. Una francese questa, con una terribile e scalpitante fra i denti. Colta, dottissima, aveva sempre sulla punta della lingua Gide e Mauriac. Raccontò la sua storia: era la madre di uno scrittore francese, morto alcuni anni fa di tisi, non privo di ingegno ma anche lui un po' matto.

Raccontò ordinatamente, con una quasi puntigliosa precisione, fino a che si trattò di fatti e di date della sua vita; ma ad un certo punto, sconfinando nel campo di buffe teorie pseudo-religiose, tirò fuori a sproposito, nel suo discorso, Budda e Gesù, gli ermafroditi e gli «spirituali»...

Ancora una volta il magistrato sentì innalzarsi nel silenzio del giardino, verso l'ora di mezzogiorno, mentre i grandi alberi stavano muti, quella risata simile ad un nitrito di cavallo; ancora una volta vide una mano di donna che segnava sulla rena dello stesso giardino — ma dalla parte opposta di tanti anni prima — un semicerchio, con un punto nel mezzo.

Era come un destino che si compiva: il cerchio della follia si chiudeva.

Allora il magistrato capì un'altra cosa alla quale fino allora non aveva posto mente. C'è, senza dubbio, una pietà della donna verso l'uomo, ed è una pietà materna. Ma ce n'è una anche dell'uomo verso la donna, per certi squilibri qualche volta improvvisi della mente, per salvare quella che dovrebbe essere — ma alle volte non è — una qualità tipicamente virile: la ragione.

Al magistrato tale punto di vista parve essenziale per capire la vita nelle sue complicazioni. Ma questa opinione se la tenne per sè.

Bonaventura Tecchi

LA GUERRA ALLA NATURA IN ITALIA

L'ostilità circonda ancora il parco del Gran Paradiso

I cacciatori che dovrebbero esserne entusiasti, i contadini che lamentano danni inesistenti, e persino i rappresentanti politici e gli amministratori locali sono i nemici di questa meravigliosa riserva naturale - Un confronto con quanto si fa nelle altre nazioni

Si dice comunemente che gli «italiani non amano la natura», e gli episodi che ogni giorno la cronaca riferisce sembrano provarlo a sufficienza. E' una generalizzazione pressoché, che esigerebbe un lungo discorso; tuttavia, per evitare generalizzazioni, si potrebbe almeno osservare che non si può pretendere che la gente ami ciò che nessuno le ha mai insegnato a conoscere. Inoltre, troppe sono le forze interessate a diffondere e a sfruttare quella consuetudine di comodo: ad esempio, quelle che continuamente vanno predicando la necessità della cosiddetta «valorizzazione turistica», intendendo in realtà la lottizzazione indiscriminata di parchi, litorali, colline e pinete, col risultato di annientare il prestigio naturale di luoghi, cioè la stessa materia prima del turismo moderno. E nemmeno è sensato prendersela che gli italiani amino la natura, quando da sempre nel nostro Paese il concetto, orchestrato, attraverso la stampa compiacente, da speculatori edilizi, operatori economici senza scrupoli e società immobiliari (e da enti pubblici di vario genere), non fa che ripetersi che la conservazione della natura è un ostacolo al progresso, un lusso, una romanticheria da esteti (quasi che la legione dei Paesi moderni non fosse esattamente opposta, e il loro esempio non stesse lì a dimostrare l'utilità pubblica e la necessità pratica della natura; perchè dalla sua difesa dipende, economicamente, la difesa del suolo, e quindi la nostra stessa sicurezza contro le calamità naturali di cui noi italiani siamo vittime e scadenze fisse.

Assurda situazione

Comunque sia, si potrebbe pensare che almeno sulla necessità di una tutela rigorosa di «quanto resta della natura» che sono i parchi nazionali, tutti fossero concordi: la loro funzione educativa, scientifica e sociale dovrebbe essere evidente a tutti. Invece, in Italia, anch'essi sono impopolari, e si è fatto di tutto in questi anni per distruggerli: e anche il più splendido di essi, quello del Gran Paradiso, va ora difeso contro prevenzioni e ostilità di ogni sorta.

Sono ostili i cacciatori, che invece dovrebbero esserne entusiasti. Il parco nazionale, dove per legge è vietata la caccia, costituisce un inesauribile serbatoio di selvaggina, la quale per forza di cosa irradia in tutto il territorio circostante dove la caccia è permessa: ridurre il rigore con cui deve essere difesa la fauna del parco nazionale, e a breve scadenza non avrete più selvaggina nè dentro nè fuori del parco. Sono ostili i contadini, che lamentano i danni che gli animali arrecherebbero ai pascoli e chiedono esosi indennizzi: i naturalisti hanno invece dimostrato che camosci e stambecchi non mangiano le erbe foraggere che sono mangiate dai bovini, bensì altre più povere che bovini disprezzano, (anzi, da esami condotti nel parco nazionale svizzero risulta che le prime crescono più rigogliose proprio perchè «selvatici hanno mangiato le seconde). Sono ostili coloro che dicono di avere a cuore le sorti del turismo dal momento che entro i confini di un parco nazionale dovrebbero essere vietate le costruzioni: è invece proprio la presenza del parco nazionale che costituisce l'attrazione principale della zona, è il parco nazionale che attira con ritmo crescente sempre più turisti, escursionisti, gente innamorata della natura (e quindi favorisce il beneficio economico delle popolazioni locali). Sono ostili tutti coloro che vogliono costruirsi «una villetta quanto capita per pace e silenzio»: e non capiscono che il loro desiderio è quello di alcuni milioni di altri italiani, e che se fosse esaudito distruggerebbe per sempre pace e silenzio, e trasformerebbe il parco nazionale in una specie di periferia urbana (come già sta capitando, per ora in piccole proporzioni, in Valnontey poco fuori Cogne). Sono infine ostili i rappresentanti politici e gli amministratori locali, che sommano in sè tutte queste varie ostilità, e che, pur di non perdere un voto alle elezioni (negando una licenza edilizia o regolando più severamente la caccia nelle zone circostanti), darebbero l'anima al diavolo.

E così via. L'assurdo della situazione è che tutti, obbiettivamente, traggono vantaggio dall'esistenza del parco nazionale (a cominciare dagli albergatori che si fanno pubblicità gratuita con la sua etichetta), e tutti lo osteggiano; ognuno lo vuole per i propri scopi particolari, e nessuno per scopi di interesse generale; tutti ne beneficiano, e tutti concorrono a distruggerlo; godono la rendita e intaccano il capitale.

Perchè la cose cambino, non c'è che continuare a battersi perchè le autorità responsabili si decidano a metter fine ai mali che affliggono il parco del Gran Paradiso. Non si tratta di conciliare o, come dicono, «contemperare» esigenze che sono inconciliabili e non contemperabili: si tratta semplicemente di permettere al parco di assolvere ai suoi compiti, di rispettare semplicemente di far rispettare la legge istitutiva. Un parco nazionale è un parco nazionale, come una stazione ferroviaria è una stazione ferroviaria: o si attua in esso, sopra ogni e incontestata, la conservazione della natura, della fauna della flora del paesaggio, o la si degrada senza riparo e se ne annulla la funzione. Come condizione preliminare, occorre l'aumento dei fondi: in pratica, come abbiamo detto negli articoli precedenti, gli attuali stanziamenti vanno portati da 110 a 330 milioni l'anno. Questo permetterà gradatamente di promuovere, dove occorre, quelle sole costruzioni che sono indispensabili ai residenti, e di sistemare gli scarichi di immondizie nei torrenti), che deturpano l'insieme, offendono la natura e fanno scappare gli animali, oltre a costituire un pericolo, specialmente in caso di fumine, e di altri impianti del genere). Divieto di nuove strade automobilistiche: tra l'altro, occorre impedire il compimento di quella della Valsavaranche fino al Nivolè, che taglierebbe in due il parco, e darebbe avvio al mercato dei terreni (nella valle c'è già una casa di cinque piani). Mettere un alt agli impianti idroelettrici (per quelli esistenti le società prima e oggi l'ENEL pagano un indennizzo al parco, in base a un'opportuna sentenza della Corte di cassazione). Completare il piano del 120 chilometri di sentieri in quota, restaurare castelli e rifugi per facilitare visita del parco e diffondere sempre più la conoscenza. Procedere a un piano graduale di acquisto dei terreni. Infine, cosa più importante di tutte, provvedere alla revisione dei confini che, come abbiamo visto, favoriscono il bracconaggio, le carneficine di animali, e contestazioni di ogni genere in fatto di costruzioni edilizie.

Le zone franche

In particolare, è urgente eliminare le assurde zone franche all'interno del parco, ripristinando la rigorosa protezione della fauna nella Valsavaranche (e in val Piantonetto); portare i confini, nella Val di Cogne e nella Val di Rhêmes fino ben in fondo alla valle, e ampliare il parco per modeste estensioni a sud-est in val Soana e a sud-ovest in valle dell'Orco, per aumentare la zona di contatto con l'Savoiente e grandioso parco nazionale della Vanoise, che da tre anni la Francia ha istituito in Alta Savoia. Queste alcune indicazioni principali; chi vuol saperne di più legga gli articoli di Gianni Oberto Tanner e di Renzo Videsott pubblicati nel volume sui parchi nazionali italiani, edito nel '65 dall'Istituto di tecnica e propaganda agraria di Roma. E in più, sempre del Videsott, direttore del parco, il saggio intitolato «Importanza etico-sociale dei confini del parco del Gran Paradiso», edito dalla Camera di commercio di Torino. Sono testi che andrebbero diffusi nelle scuole.

Queste le prime cose da fare, se vogliamo essere seri, e non continuare a sfigurare di fronte al mondo civile. E' infatti una constatazione elementare che quanto più un Paese è moderno e progredito, tanto maggiore energia impiega nel conservare la natura e nel creare parchi nazionali. Qualche esempio. Negli Stati Uniti le foreste nazionali si estendono per ettari 60 milioni di ettari (due volte e mezzo l'Italia), i parchi nazionali sono trenta per oltre sette milioni di ettari, e percessi vengono spesi 90 miliardi l'anno di lire; è allo studio un vasto piano per il loro incremento in vista dell'anno duemila, quando la popolazione sarà quasi raddoppiata. Nell'Unione Sovietica (già Lenin, in piena rivoluzione, promulgava decreti per la conservazione della natura) è in corso un piano per la creazione di nuovi parchi nazionali per ettari da sei milioni, giungere al milione e mezzo di ettari esistenti. Sette parchi nazionali sono in via di istituzione nella Germania occidentale, nella Germania orientale i territori protetti a scopo scientifico sono cinque centinaia. Anche i Paesi ad alta densità demografica e duramente provati dalla guerra intensificano l'opera in difesa della natura, proprio per salvare e tramandare ai posteri un patrimonio minacciato dalla pressione dell'uomo: due parchi nazionali sono stati istituiti in Jugoslavia, uno in Polonia; in Olanda nel 1961 sono stati stanziati un miliardo e mezzo di lire per la protezione della natura, in Svizzera un primo fondo di 140 milioni è stato stanziato per la creazione di un centro culturale ai margini del parco nazionale dell'Engadina; in Giappone i parchi nazionali sono ventitré, in Inghilterra sono in corso di realizzazione diciassette parchi nazionali, in base alla legge del 1949 sulla «Nature conservancy»; la Francia, come s'è detto, ha appena istituito il parco nazionale dell'Alta Savoia (60 mila ettari più altri 140 mila di protezione).

I vani allarmi

Oppure pensiamo, arrossendo di vergogna, a quanto fanno i Paesi africani come il Kenia, l'Uganda o la Tanzania (di cui ha scritto a lungo Maz David), all'opera di divulgazione scientifica e naturalistica rivolta a decine di migliaia di giovani, per i quali la conoscenza e quindi il rispetto della natura diventa mezzo di promozione politica e sociale, e la coscienza delle risorse del proprio territorio diventa coscienza civile e nazionale. Chi voglia saperne di più, sulla situazione dei parchi nazionali del mondo, legga il saggio di Fausto Stefenelli, vice-direttore del parco del Gran Paradiso, nel volume citato, o sfogli il bellissimo volume-atlante «Derniers refuges», edito dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (UICN), che ha sede in Svizzera.

L'Italia è dunque l'unico Paese al mondo che non ha ancora saputo esprimere una politica delle proprie risorse naturali: non solo, ma essendo il Paese che ha la minore percentuale di territorio destinata a parco nazionale, è anche quello che ha pensato bene di distruggere e manomettere i pochi parchi che possiede (come è capitato a quello del Circeo e a quello d'Abruzzo), lasciando nell'abbandono quello dello Stelvio e mettendo in crisi quello del Gran Paradiso. Da anni si ripetono gli appelli e gli allarmi da parte degli uomini di scienza e delle associazioni di cultura: basterà ricordare il convegno dell'Accademia dei Lincei del 1964, gli studi e le proposte di «Italia Nostra», della commissione per la conservazione della natura del Consiglio nazionale delle ricerche. Progetti di legge per l'istituzione di parchi nazionali (della Maremma a sud di Grosseto, di S. Rossore-Migliarino, Gennargentu) giacciono da tempo in parlamento, dove sono state presentate anche due proposte di legge-quadro per regolare tutta la materia (una firmata dagli onorevoli Paolo Rossi, Restivo, Marangone, La Malfa, Badini Confalonieri; l'altra dagli onorevoli Giolitti, Bertinelli, Graziosi, Foà, Arnaudi ed altri): tutte iniziative di cui bisognerà, in altra occasione, parlare diffusamente. E' stata anche redatta (dal professor Alberto M. Simonetta, dell'università di Firenze)una prima «carta» d'Italia con l'indicazione delle zone da destinare a parco nazionale, pubblicata sulla rivista «Casabella» dell'aprile 1964: da essa appare che se volessimo portarci al livello, mettiamo, dell'Inghilterra, dovremmo moltiplicare per sei-sette volte le zone attualmente protette (da 174 mila a 1.150 mila ettari). La proposta è naturalmente caduta nel vuoto.

Il 1970 sarà, per iniziativa del Consiglio d'Europa, s'anno europeo della conservazione della natura. Speriamo che quella data il nostro Paese possa avere risolto almeno i problemi della ripososa e definitiva conservazione del parco nazionale del Gran Paradiso.

Antonio Cederna

(FINE. — I precedenti articoli sono stati pubblicati nei giorni 7, 8 e 11 marzo).

LA BARDOT COL MARITO A BEIRUT

Beirut: Brigitte Bardot e suo marito Gunther Sachs sono ospiti in questi giorni del deputato libanese Kalil Ktury, vecchio amico dell'attrice. (Telefoto Associated Press)

"I LEONI A TAVOLA,,

UN LIBRO RIVELA I GUSTI dei parigini raffinati e potenti

Cuoce per quindici ore il lesso del barone Rothschild - Picasso ama la frittata - La duchessa di Windsor non sopporta l'aglio - Simenon preferisce la «bouillabaisse»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, marzo.

I libri di cucina continuano ad essere venduti come sfilatini di pane. E' forse un segno dei tempi. Proprio mentre la maggior parte della gente si abitua a mangiare sempre più in fretta pietanze sempre più standardizzate, la letteratura gastronomica aumenta la cerchia di una clientela, portata forse a trovare almeno nei libri le perdute delizie della buona tavola. E è stesso fenomeno che si registra nel salotto dell'automobile, dell'aviazione, della vela, delle arti domestiche o di altro, visitati da milioni di persone accorse per quanto beige di origine e svizzero d'adozione, non nasconde la sua preferenza per la marsigliese «bouillabaisse».

Maria Pia di Savoia, molto diplomaticamente, per non dover scegliere tra le specialità del suo Paese d'origine e quelle jugoslave del marito, si accontenta di rivelare il segreto di un cocktail inventato per lei dal barman di un grande albergo veneziano: 5/8 di vodka, 2/8 di cointreau, 5 gocce di grappa di pera e altrettante di curaçao. Il duca de Levis-Mirepoix non ammette che una salsa: quella che porta il suo nome, inventata nel diciottesimo secolo dal cuoco del maresciallo de Mirepoix ambasciatore a Londra.

Anche Ninette Luon, già autrice di una *Guida dei pesci e Carne ad ogni prezzo*, ha effettuato un'inchiesta sui piatti preferiti dai suddetti «leoni»: Brigitte Bardot che è partita per l'Egitto, via Libano, facendo dire agli «chansoniers» che si tratta di una visita di cortesia in cambio dell'invio a Parigi di Tutankhamon! è molto frugale. Lei che potrebbe permettersi tutte le follie culinarie dato il suo reddito detesta il caviale e i tartufi, preferendo le patate e i fagiolini.

Sempre i soliti «chansoniers» hanno aggiunto che gli egiziani non sono rimasti soddisfatti dell'invio al Cairo di Jean-Paul Sartre e di Simone de Beauvoir, anche se si tratta del più bel tesoro intellettuale francese spedito in cambio dei più bel tesoro faraonico. Questo spiegherebbe l'invio supplementare di B.B. (turbato tuttavia da quanto ha scritto un giornale egiziano: «Il giovane Tutankhamon ha dei lineamenti che non sono nè quelli di un uomo nè quelli di una donna. Egli è tra i due sessi, esattamente come Brigitte Bardot, la più bella francese, che non è nè donna nè ragazzo, perchè è nello stesso tempo l'una e l'altro»).

Picasso, che si vanta di essere «sobrio come una capra», ha due amori a tavola: la paella e la frittata spagnola. Sophia Loren conserva la nostalgia della cucina napoletana ma lascia alla sua cuoca la cura di preparare spaghetti, pizza e «zuppa inglese». Lo scultore César (celebre per le sue opere fatte di automobili compresse) adora la «bouillabaisse». La duchessa di Windsor (che nel la sua villa di Gif sur Yvette serve il tè all'inglese con tutte le varietà di dolci e di panini) non sopporta l'aglio; il sovrintendente dell'Opera Georges Auric ama la cucina cinese.

I due libri si completano. Si potrebbe continuare con le citazioni. Ad ogni modo una conclusione può essere trovata nel fatto che tutti questi «lions» hanno denti bene addestrati e ancor meglio abituati.

Lorenzo Bocchi

Tommaso Landolfi
DES MOIS
pagine 200 / 1.800 lire
Ecco il seguito del celebre RIEN VA: ancora più tenero, ancora più altezzoso, ancora più intelligente, ancora più disperato.
Vallecchi Editore Firenze

Disponendo ampi magazzini
in punto franco dazio comunale con scalo ferroviario, celle frigorifere e complete installazioni per deposito generi alimentari e con esperienza ventennale in campo alimentare, ESAMINEREI PROPOSTE DA SERIE INDUSTRIE ALIMENTARI per RAPPRESENTANZA con DEPOSITO o COMMISSIONARIA - disposto cauzionare fino a L. 50.000.000.
CORRIERE 502-FF - MILANO

VENEZIA "HOTEL LONDRES" SULLA RIVA DEGLI SCHIAVONI
RIAPERTURA 18 MARZO
PRIMORDINE - TRATTAMENTO SIGNORILE
TELEFONO: 25.032 - Telegrammi LONDRESHOTEL

Condominio Generoso a Lugano
Vendiamo gli ultimi appartamenti
da 1 a 5 locali
pluriservizi ● cucine arredate ● parco
Da 120.000 lire al mq.
INFORMAZIONI E VISITA:
FIDINAM S.A., - via Pioda 9 - LUGANO